### Un credente

### scomodo

di Daniela Saresella

# Pietro Scoppola UN CATTOLICO A MODO SUO

pp. 128, € 10, Morcelliana, Brescia 2008

Tel 1974, in occasione del referendum sul divorzio, Scoppola (insieme a intellettuali come Bo, Alberigo, Bedeschi, Turoldo e La Valle) prese posizione contro l'abrogazione della legge e formulò giudizi critici nei confronti dell'atteggiamento della Chiesa, giudizi che Paolo VI commentò bonariamente "è un cattolico un po' a modo suo". Da qui nasce il titolo del libro, e nella spiegazione di questa particolarità è il senso di questa pubblicazione, uscita a pochi mesi dalla morte dell'autore. Il testo rappresenta il testamento spirituale di un uomo sofferente e alla fine della vita, per il quale prepararsi a morire

diventa l'occasione per riflettere sulle ragioni della propria fede; l'intento è dunque quello di ripercorrere l'itinerario che lo ha portato, non ad abbandonarla, ma a "ripensarla in maniera incisiva".

Scoppola riprende alcuni temi che aveva già sviluppato nel

libro pubblicato nel 2005 La democrazia dei cristiani. Il catto-licesimo politico nell'Italia unita, in cui aveva delineato una riflessione sulla storia politica dei cattolici italiani tra Otto e Novecento, e in quello uscito nel 2007, La coscienza e il potere, che raccoglieva gli articoli pubblicati su "la Repubblica", con un'introduzione sul ruolo della chiesa italiana di fronte alle novità politiche degli ultimi

L'autore ripercorre il proprio cammino dagli anni del liceo quando, studente all'Istituto Massimo di Roma, i gesuiti gli spiegavano la fede come qualcosa di "solidissimo e indiscutibile"; da tale impostazione non si traevano elementi utili alla comprensione della realtà e così il giovane uscì dal liceo con un cristianesimo privo di spessore storico, non incarnato culturalmente". La maturazione avvenne, come per molti credenti della sua generazione, nel contatto con la cultura francese, e soprattutto con Mounier, Maritain e Blondel; poi avvenne l'incontro con intellettuali come Jemolo, Marrou, Passerin D'Entrèves e Cotta, che furono fondamentali per la sua crescita culturale.

Così, le certezze della gioventù si tramutarono in una "ricerca appassionata, ma anche faticosa, di una fede continuamente segnata dal dubbio". Proprio partendo dalle domande e dalla ricerca di una

propria fisionomia culturale, Scoppola approdò all'interesse per la storia: "Per me la scelta della storia non è nata come scelta di una professione, è nata piuttosto come ricerca di un'identità". Da qui gli studi sui rapporti tra chiesa e stato, tradizione liberale e modernismo, chiesa e fascismo, chiesa libertà e democrazia. Proprio grazie alle sue ricerche, Scoppola ebbe modo di comprendere come anche in passato fondamentali fossero i valori della soggettività e del primato della coscienza che avevano orientato le scelte di personaggi come Gallarati Scotti, Blondel e il Murri della Lega democratica nazionale.

L'idea della fede di Scoppola risente del suo spirito di libertà, soprattutto quando ammette di provare disagio di fronte alla dizione "Congregazione per la dottrina della fede" perché "la fede non è riconducibile a una dottrina" e la corrente di fede che risiede dentro la chiesa, che è la sua ricchezza, non può ritenersi esaurita dentro formule dogmatiche. Come Sturzo, Scoppola approda alla convinzione che non ci può essere vera democrazia se prima non si realizza una riforma religiosa. La chiesa deve essere aperta al dia-

logo, "deve immergersi con le sue intelligenze più sensibili e più capaci nel confronto e nel conflitto delle mille e parziali ragioni che si contendono una leadership culturale". Lo storico ha a cuore il ruolo dei laici, il dialogo interreligioso e l'ecumenismo, che considera

"condizioni essenziali perché le religioni possano svolgere un ruolo civile".

Il cattolicesimo di Scoppola trova la sua realizzazione nel Concilio che va difeso "con la fedeltà, non la contestazione"; l'intellettuale si dimostra critico nei confronti degli eccessi della fase postconciliare, e rivendica invece la necessità "della chiesa gerarchica, della chiesa del papa, del Vaticano". Non manca però di criticare l'idea di Wojtyla e di Ratzinger di intendere la chiesa come "depositaria e garante del diritto naturale", più che annunciatrice del messaggio di Cristo, e sottolinea come i valori siano stati variamente espressi nelle diverse epoche storiche e nelle diverse civiltà. Ad esempio, ritiene che l'esclusione dal sacerdozio delle donne derivi dall'assolutizzazione di modelli del passato che ha poco senso assumere a norma per la chiesa d'oggi. Scoppola auspica anche misericordia nei confronti dei divorziati, ricordando come per un millennio non ci tosse una disciplina canonica del matrimonio. Perché ora, si chiede, la loro esclusione dai sacramenti? Non deriva forse dalla sessuofobia presente nella chiesa? Domande pertinenti e scomode, come scomodo è stato per molti, soprattutto negli ultimi tempi, il credente Pietro Scoppola.

daniela.saresella@unimi.it

D. Saresella insegna storia contemporanea all'Università di Milano

## Tragedia spagnola

di Francesco Regalzi

### Angelo d'Orsi GUERNICA, 1937

LE BOMBE, LA BARBARIE, LA MENZOGNA

pp. XII-257, € 25, Donzelli, Roma 2007

Il 1937 – questa è la tesi centrale che emerge dal volume di Angelo d'Orsi – è stato "un annus horribilis, e perciò fascinatore", la cui portata è pienamente rappresentata dalla distruzione di Guernica da parte dell'aviazione nazi-fascista il 26 di aprile. Evento che, nell'interpretazione dell'autore del libro, viene a costituire un vero e proprio simbolo sia dell'efferatezza di alcuni crimini che l'umanità ha rivolto a se stessa, sia della menzogna politica, a causa dei ripetuti tentativi di far ricadere le responsabilità della strage sui "rossi" e sui baschi, negando vi fossero stati i bombardamenti.

Guernica assume però un carattere quasi idealtipico almeno per altre due ragioni. Innanzitutto il fatto di aver costituito il primo esempio di quei bombardamenti a tappeto poi così diffusi nella storia successiva e, in secondo luogo, di aver aperto con l'anno che l'ha contrassegnata una grande stagione di impegno politico e militante da parte di molti intellettuali. A differenza di molte città vittime di analoghi tragedie nel corso del Novecento e agli inizi del nuovo millennio, Guernica non era altro che un piccolo villaggio, seppur reso importante dalla presenza nei suoi territori di alcune industrie di armamenti e della sede del comando di zona dell'esercito basco, sostenitore della Repubblica e quindi antifranchista. Pare così che uno degli scopi principali del-

l'azione militare fosse quello di spaventare la fazione avversa a Franco. Sullo sfondo c'era la guerra civile spagnola, in cui il generalissimo procedeva nella sua opera di redenzione del paese contro anarchici, comunisti e socialisti, ottenendo spesso l'appoggio delle gerarchie ecclesiastiche, tanto da far apparire la guerra antirepubblicana come una *cruzada*, una crociata.

Non sono però solo le vittime di Guernica a essere ricordate nel volume: d'Orsi presenta infatti con dovizia di particolari e grande abilità narrativa le vicende della guerra di Spagna e di quel lungo 1937, i rapporti tra le varie componenti del fronte repubblicano, le influenze europee, la partecipazione italiana al conflitto e le vicende del fascismo nostrano. Altre significative morti contribuiscono a rendere il 1937 così rappresentativo. Innanzitutto quella di Gramsci, imprigionato dal regime fascista già nel 1926 per motivi politici, e morto a poche ore di distanza dal bombardamento di Guernica in una clinica romana, e poi le scomparse dell'anarchico italiano Camillo Berneri, forse vittima di un accordo tra russi, italiani e spagnoli a causa delle sue posizioni antistaliniste, e che rappresentava un modello di "intellettuale prestato alla lotta", e di Carlo Rosselli, fondatore di Giustizia e Libertà, ucciso in Normandia con il fratello Nello nel mese di giugno. Proprio il ricordo di queste figure consente all'autore di proseguire quel discorso su intellettuali e impegno pubblico già contenuto in molti suoi contributi, asserendo che "la coscienza dell'intellettuale contemporaneo quali che siano poi state le sue scelte, le sue testimonianze, le sue opzioni - deve molto al 1936-39" e che "la Spagna fu davvero la prova generale della moralità della cultura".

### Riflessioni

#### sulla democrazia

di Mirco Dondi

Alberto De Bernardi
DISCORSO
SULL'ANTIFASCISMO

a cura di Andrea Rapini, pp. 233, € 20, Bruno Mondadori, Milano 2008

I libro è costruito in forma di intervista con le domande di Andrea Rapini, autore di Antifascismo e cittadinanza: giovani, identità e memorie nell'Italia repubblicana, (Bononia University Press, 2005), ad Alberto De Bernardi, storico che appartiene alla generazione che aveva vent'anni nel '68. Il riferimento biografico è modulato all'interno della égohistoire che correda una parallela storia sociale della storiografia. L'autore si confronta con le categorie concettuali elaborate dalla scuola storiografica antifascista negli anni sessanta e settanta. Già al tempo, De Bernardi ravvisava la sterilità di quelle posizioni che portarono lo storico Nicola Gallerano, alla fine degli anni ottanta, a denunciare dall'interno la crisi del paradigma antifascista. Gli elementi di debolezza del paradigma incrociavano approcci metodologici

di stampo storicista (la superiorità etico-civile della storia politica) con una serie di postulati che hanno in parte ostacolato la comprensione del fascismo come dell'antifascismo.

Fu controproducente vedere nel fascismo una chiesa senza fedeli, negarne la natura rivoluzionaria, negarne gli aspetti di modernità reazionaria (temi che De Bernardi aveva già affrontato nel precedente *Una dittatura* moderna, Bruno Mondadori,

2001), ma che qua si confrontano più direttamente con il contesto sociale e scientifico dei decenni passati. Allo stesso tempo, il paradigma antifascista aveva schiacciato la visione della Resistenza nell'insufficiente categoria esplicativa di lotta di liberazione che paradossalmente ne

oscurava la progressiva ideologizzazione antifascista. La legittimazione, anche odierna, dell'antifascismo deriva da altri elementi, sostiene l'autore, ed è su questo passaggio che il libro presenta i suoi aspetti più innovativi. Fascismo e antifascismo vanno assunti nella loro dimensione europea di crisi della democrazia liberale uscita dalla Grande guerra.

L'antifascismo è qui declinato come riflessione matura sulla democrazia, una democrazia che risolve il suo rapporto con la società di massa, che diventa una democrazia inclusiva nei confronti dei ceti popolari, ma anche

una democrazia che guarda a un nuovo rapporto con l'economia per consolidare i suoi strumenti. La svolta cruciale, in termini di esperienze e di elaborazione di pensiero, matura negli anni trenta. Il testo percorre questi tracciati nelle riflessioni degli antifascisti, dall'intuizione precoce di Giovanni Amendola, che definisce l'antifascismo "l'evoluzione democratica del liberalismo", alla più compiuta sistematizzazione di Carlo Rosselli, il cui socialismo

liberale ripudia la rivoluzione e si innesta nell'internazionalizzazione della lotta al fascismo. Nel guado, l'atteggiamento comunista degli anni venti e trenta, che non offre un contributo all'antifascismo, ritenendolo un elemento temporaneo per conseguire fini rivoluzionari. Il comu-

nismo nell'antifascismo si pone come elemento estraneo e solo più tardi si innesta su un patto costituzionale dotato di "sorprendente forza". Per l'autore resta lo spessore e l'attualità di un ridefinito antifascismo storico, un antifascismo non classista e volto a una dimensione inclusiva. Dentro a questo passaggio, c'è la condanna dell'antifascismo di classe degli anni sessanta e settanta, con la politicizzazione della storia.

mircodondi@yahoo.it

M. Dondi insegna storia contemporanea all'Università di Bologna

